

Roma, 27 luglio 2015.

Editoriale della Presidente Mordegli sulla formazione continua.

Cari Colleghi,

l'appartenenza ad una professione ordinata – come è quella di assistente sociale – comporta, da sempre, grandi responsabilità.

Il fatto di avere come interesse specifico quello della tutela e dell'esigibilità dei diritti di persone e comunità rappresenta senz'altro un onore ma anche un onere significativo in ordine alla necessità di mantenere livelli di qualità adeguati ai tempi ed alla complessità della materia. Certamente tutti noi conosciamo la fatica che tale responsabilità comporta.

Il Paese è drammaticamente frammentato e con profonde e strutturali diseguaglianze. Il nostro quotidiano è – dunque – gestire risorse sempre più scarse poggiando spesso su bassi gradi di legittimazione dove la fanno da padrone politiche e procedure quasi sempre assai distanti dai nostri valori.

Oggi la professione sta vivendo uno status di profonda contraddizione: da una parte c'è una domanda sociale sempre più pressante e complessa che ci limita – quasi ci impedisce, travolti dalla nostra quotidianità - nel guardare oltre, nell'alzare lo sguardo alla comunità che rappresenta il percorso virtuoso che intravediamo.

Sappiamo bene che il servizio sociale deve essere in grado di disporre di una consolidata capacità di analisi politica per poter contestualizzare il nostro operato in un quadro più ampio di sviluppo delle politiche che tengano conto delle dinamiche e dei flussi che regolano l'evoluzione degli scenari economico-sociali. Così come deve essere in grado di padroneggiare le necessarie specifiche competenze professionali che permettano di gestire in maniera strategica gli spazi di autonomia e discrezionalità professionale nelle pratiche quotidiane.

Dunque è essenziale, da un lato, sviluppare una professionalità all'altezza delle esigenze concrete della prassi, anche attraverso un dialogo interdisciplinare; dall'altro non disdegnare – anzi sollecitare – il confronto con i decisori pubblici volto a guidare decisioni e scelte finalizzate alle effettive esigenze delle più diverse utenze.

In altri termini, è importante essere in grado di proporre, suggerire, segnalare: ma lo è altrettanto sapersi battere – anche con ruvidezza – per indirizzare l'attenzione dei nostri interlocutori. E' importante indicare, e qualche volta urlare, ciò che non va o non funziona ma è altrettanto importante portare proposte di cambiamento e di miglioramento.

L'essenza stessa della nostra professione è quella di far compiere alla società civile, all'opinione pubblica, ai decisori politici quel salto di qualità che consenta loro di maturare il passaggio dal riconoscimento dei diritti alla garanzia della loro effettività e del loro esercizio. Una maturazione che non sia offuscata dallo schermo del perdurare della crisi economica e sociale - di grande rilevanza e, peraltro, ancora in atto – ma vada al nocciolo delle questioni. Quindi: esigibilità dei diritti, equità sociale, speranza nel futuro.

Per fare tutto ciò, per governare i cambiamenti in atto, per anticiparli, intuirli, immaginarli, per guidarli verso la giustizia sociale, ecco per fare tutto ciò non basta più essere un assistente sociale. Serve essere un assistente sociale preparato e competente.

La Presidente

Serve essere in grado di comprendere – per annullarli o rintuzzarli – i meccanismi che sono alla base di quei comportamenti ottusi e indifferenti di una burocrazia che – spesso – porta tanti di noi ad atteggiamenti di rassegnazione e/o sfiducia.

Serve, dunque, capire, conoscere, sapere, prevedere, anticipare, proporre.

Serve essere sempre un passo più in avanti – in termini di competenze e capacità - di quanti si relazionano con noi.

Serve fare della formazione il nostro nuovo, grande, fondamentale punto di forza.

Tanti colleghi hanno visto nella formazione continua un ulteriore impegno che appesantisce l'esercizio professionale anziché un supporto allo sviluppo di una professione che viene esercitata in contesti continuamente mutevoli e sempre più complessi.

Il Consiglio nazionale ed i Consigli regionali sin dal 2010 hanno avviato un sistema sperimentale di formazione continua definita come dovere deontologico.

In seguito al riordino delle professioni ordinate, attraverso il D.P.R. n. 137/2012, questo sistema si è attenuto – né poteva essere diversamente – alle relative disposizioni normative.

La norma ci ha imposto di seguire precisi – ancorché tortuosi – percorsi in ordine alla regolamentazione delle autorizzazioni per gli enti e i formatori e gli accreditamenti delle iniziative.

Alcuni passaggi di questi percorsi paiono, non solo al nostro Ordine ma a buona parte delle altre professioni ordinate, bisognosi di qualche aggiustamento tant'è che uno dei tavoli di confronto istituiti dal Ministero della Giustizia con gli Ordini professionali riguarda proprio il tema della formazione.

Non devo certamente ricordare come non sia affatto semplice riuscire ad individuare un equilibrio tra le possibilità attuali e le richieste che la società, le istituzioni e, soprattutto, chi a noi si rivolge ci formulano pretendendo – giustamente – siano esaudite.

Essere la nostra, una professione, ricordiamocelo, impone a tutti noi di dare il meglio possibile alle persone. Non è legittimo pretendere l'impossibile, ma il possibile e quanto oggi è conosciuto e praticabile: questo sì, si può – e si deve – pretendere. Lo facciamo anche noi, se ci pensate, quando ci rivolgiamo ad un qualsiasi altro professionista.

Oggi superata la prima scadenza importante, credo sia doveroso ringraziare quanti si sono adoperati per realizzare un sistema articolato che permette di assolvere alla norma sancita dal D.P.R. 137/2012: i Consiglieri nazionali, i Colleghi dei Consigli regionali, i nostri amministrativi in tutte le sedi dell'Ordine e non ultimi i Colleghi che hanno aderito ed adempiuto al loro dovere.

Ad oggi sono iscritti al sistema online per la formazione continua 32.381 Colleghi.

Professionisti nel senso più vero e profondo del termine che ne hanno compreso l'importanza, ma che soprattutto così facendo permettono di dare, ancora una volta, quell'immagine di serietà che la professione non solo ha - e deve continuare a mantenere - ma deve anche rafforzare ed accrescere.

Per quanti non hanno ancora provveduto, nonostante i tempi congrui concessi, il passaggio al Consiglio di disciplina non potrà che essere – purtroppo – un atto ineludibile. La stessa articolazione della norma, infatti, prevede espressamente che “Il mancato assolvimento [dell'obbligo alla formazione continua] è illecito disciplinare”.

E' chiaro che essere professionisti significa assumersi le proprie responsabilità. Ognuno avrà, certamente, proprie motivazioni individuali ma, altrettanto certamente, ogni singola situazione dovrà essere oggetto di precisa ed approfondita valutazione da parte degli organismi a ciò deputati.

La Presidente

Credo comunque sia importante cercare di essere solidali e attenti alle esigenze di tutti, evitando, però di entrare nel particolarismo dei singoli.

In questo senso, ad esempio, il Cnoas è attivo sin dal 2011 nel fornire spazi formativi gratuiti: Siamo riusciti a finanziare con centomila euro i corsi realizzati dai Croas dalle tre aree territoriali: “Servizio sociale e calamità naturali”, nell’area Nord; “Politiche sociali o economiche? La responsabilità dell’assistente sociale nella costruzione di una comunità rispettosa dei diritti di tutti, sussidiaria e solidale”, nell’area Centro; Rischi, responsabilità e dilemmi etici nel lavoro dell’Assistente Sociale. Valutazione di efficacia degli interventi del Servizio Sociale” nell’area Sud.

Ci apprestiamo a mettere a disposizione una Fad gratuita per tutti gli iscritti che garantirà l’assolvimento della formazione etica e di ordinamento professionale che garantisce l’acquisizione di 15 crediti formativi del triennio, consentendo così anche di ‘liberare’ risorse dei Consigli regionali che potranno essere diversamente impegnate.

E non è stato solo questo – come Consiglio nazionale – il nostro agire.

Abbiamo dato, infatti, indirizzi specifici ai Croas per quanto riguarda gli esoneri cercando di agevolare le situazioni professionali più fragili (vedasi, al riguardo la circolare n. 2 del 22 gennaio 2015 (<http://www.cnoas.it/files/000001/00000193.pdf>)).

Abbiamo anche realizzato un monitoraggio – terminato nel mese di giugno e che verrà pubblicato nei prossimi giorni - che ci ha permesso, pur in presenza di dati relativamente parziali, in quanto non tutti i Croas hanno fornito gli elementi richiesti, di varare un aggiustamento al regolamento della formazione continua – ed in particolare all’articolo 25 – volto proprio a meglio affrontare il tema dei comportamenti illeciti normando il procedimento disciplinare locale senza intenti vessatori ma nella consapevolezza che esso – con criteri omogenei – non possa e non debba essere eluso e debba prevedere siano esperite tutte le modalità di sollecito e richiamo al collega inadempiente prima che nei suoi confronti siano avviate le procedure formali di infrazione previste dalle norme in materia.

Aggiungo che il monitoraggio ci consente di avere una serie di dati e di riscontri che crediamo siano fondamentali per proporre al Ministro vigilante alcune modifiche da apportare per rendere più efficiente ed efficace il sistema.

La formazione, lo sappiamo anche per esperienza diretta, non è un processo che ha un termine ed un unico metodo. Anche il regolamento – quindi – deve essere in grado di adattarsi alle dinamiche della professione nella quale deve necessariamente rispecchiarsi.

Io credo dobbiamo essere orgogliosi del lavoro svolto sin d’ora.

Formazione significa fatica, studio, attenzione, tempo dedicato; significa anche rinuncia, a volte delusione. Ma significa soprattutto consapevolezza di quanto grande e vasta sia la prateria che la nostra professione deve potersi ancora conquistare. Significa avere la consapevolezza che non siamo soli, coscienti che le decine di migliaia di nostri colleghi, in Italia, e le centinaia di migliaia, in Europa, vivono il nostro stesso fermento.

La formazione – e di ciò ho la percezione assoluta – è davvero la più grande chance che ci possa essere stata proposta (e che non dobbiamo vedere come imposta).

La formazione ci permette di costruire – prima analiticamente e poi, forse, concretamente – nuovi mondi, nuovi scenari, trasformando ed adattando l’esistente anche indicando nuove strade, nuovi obiettivi, forse anche nuovi valori.

La Presidente

Ci permette – e non è cosa da poco – di relazionarci con gli altri scoprendo nuove opportunità e nuove competenze.

Un assistente sociale competente diviene automaticamente una figura forte ed autorevole in grado di difendere le sue scelte senza piegarsi a logiche altrui.

Non manca qualche criticità: quale formazione, su quali temi, in quali tempi, con quali formatori. Le stiamo affrontando con la consapevolezza che possono senz'altro essere superate. Forse la zona d'ombra più difficile da illuminare è quella che sta dentro di noi, quella che ancora spinge quasi diecimila colleghi a non aver ancora completato le procedure di accreditamento.

Lasciatemi concludere con una metafora per rendere l'idea di quanto abbiamo fatto. La riforma del D.P.R. 137/2012 ha richiesto la ristrutturazione delle mura della casa in cui tutti noi abitiamo.

Sono stati interessati i muri portanti: formazione e disciplina. Abbiamo lavorato bene. Stiamo ora pensando all'intonaco, poi sarà la volta degli arredi.

L'obiettivo del Cnoas – come di tutti noi – è che questa casa sia sempre più bella, resistente e capace di accogliere tutti i Colleghi.

Grazie a tutti.



Silvana Mordegli

